

Il cambiamento è già iniziato



Non poteva esserci miglior inizio della nuova legislatura. Laura Boldrini e Pietro Grasso alle presidenze di Camera e Senato sono la prima bella risposta alla domanda di cambiamento emersa dal voto. Una novità forse inattesa per chi è prigioniero degli schemi della realpolitik ma non per chi, dentro e fuori il Parlamento, l'ha voluta con forza. Alle più alte cariche dello Stato vanno figure indipendenti con una limpida storia di impegno civile, dalla difesa dei diritti umani al contrasto alle mafie. Nei loro discorsi di insediamento ritroviamo i più alti valori costituzionali, la dignità del lavoro, la giustizia sociale, il rispetto delle donne, l'etica pubblica, la politica come servizio e passione, la sobrietà delle istituzioni.

Il consenso con cui è stata accolta la notizia premia la coerenza e il coraggio del centrosinistra. Costretti a una scelta unilaterale dalla miope chiusura del Movimento 5 stelle e del centro montiano, Pd e Sel avrebbero potuto arroccarsi su candidature di partito e di sicura esperienza. Non l'hanno fatto, consapevoli che tocca ai progressisti dover dare per primi un segnale di cambiamento all'insegna di valori forti e facce nuove. È la conferma che si può restituire dignità e prestigio alle istituzioni, operare per il ricambio della classe dirigente, rispondere alla domanda di buona politica che il voto ha prepotentemente espresso. È anche la prova della vitalità e della nuova centralità di un Parlamento in gran parte rinnovato, con una presenza di giovani e donne mai vista in passato. Non sappiamo quanto durerà questa legislatura, ma è certo che molte cose non saranno più come prima. Dopo anni in cui l'abuso di decreti legge e voti di fiducia ha strozzato il dibattito parlamentare e mortificato la rappresentanza, questo Parlamento - anche grazie alla mancanza di una maggioranza predefinita - può riprendersi le sue prerogative e tornare ad essere arena di confronto, discussione e decisione.

La situazione politica resta difficile, ma il voto di sabato ci consegna due chiare indicazioni. La prima: dalla crisi della democrazia italiana non si esce coi metodi della vecchia politica. La seconda: sarà più facile garantire un governo al paese se si proporrà con coraggio un esecutivo di alto profilo e di vero cambiamento, cercando sostegno in Parlamento, senza maggioranze precostituite. È una strada stretta, ma non impossibile. Il centrosinistra ha dimostrato che cambiare si può, ora deve insistere su questa strada.

Paolo Beni

Il 21 marzo contro tutti i razzismi



Il 21 marzo è la Giornata Mondiale contro il razzismo promossa dalle Nazioni Unite. Sono in pochi a ricordarlo nel mondo della politica e dei media, nonostante le iniziative che in Italia e nel resto del mondo vengono organizzate per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di sconfiggere ogni forma di razzismo e di discriminazione.

L'elezione alla Presidenza della Camera di Laura Boldrini, ex Portavoce in Italia dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, ci consente di sperare in una maggiore attenzione da parte delle istituzioni su un tema così importante.

Le sue nobili parole, all'atto dell'insediamento, e le tante battaglie condotte insieme per i diritti degli ultimi, ci confermano in questa speranza.

Come già negli scorsi anni, l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) promuove una settimana di azioni contro il razzismo in tutta Italia.

Alla realizzazione di molte di queste iniziative l'Arci ha collaborato con un ruolo importante.

Così come diversi comitati e circoli, aderendo all'iniziativa lanciata dalla trasmissione di Rai 2 Caterpillar, hanno organizzato per il 21 mattina 'colazioni antirazziste', pensate come un'occasione conviviale di socializzazione.

Nella capitale, in un Istituto Tecnico Agrario Statale della periferia romana, nel quartiere complesso di Tor Bellamonica, l'associazione, col sostegno dell'Unar, ha organizzato nella mattinata uno spettacolo di musica e parole contro il razzismo, con artisti italiani e stranieri.

Tante iniziative insomma che confermano l'impegno di tutta l'Arci a lavorare sui territori per promuovere l'idea di una società aperta e inclusiva, facendo della battaglia per l'affermazione dei diritti e contro ogni forma di discriminazione uno dei tratti salienti della propria identità.

A Tunisi per re-inventare democrazia e partecipazione insieme ai protagonisti delle primavere arabe

Stiamo facendo le valigie quasi in cinquant'anni. Partiremo da Roma, da Toscana, da Genova, Milano, dalla Emilia Romagna e dalla Puglia, da Caserta, dalla Sicilia, dal Friuli, Torino, dalle Marche, dall'Aquila, Lamezia Terme e pure da Montecitorio. Saremo la delegazione Arci nel Forum Sociale Mondiale a Tunisi.

Parteciperemo, insieme a centinaia di italiani, al più grande evento della società civile democratica del Maghreb. Saremo ospiti di associazioni e sindacati che fino a due anni fa non potevano organizzare neppure una riunione senza finire in galera, e che fra qualche giorno accoglieranno decine di migliaia di persone. Associazioni e sindacati che hanno contribuito a cacciare un dittatore, che hanno scelto la strada costituzionale, e la perseguono coerentemente nonostante sia difficile, convinti che alla democrazia non ci sia alternativa. Prepariamo un viaggio, ma rimaniamo a casa nostra, nel Mediterraneo. E non ci lasciamo alle spalle i problemi, andiamo per qualche giorno a guardarli dalla parte giusta. Basta uno sguardo a questa immagine, per ricordare chi siamo, dove siamo, e dove sarebbe bene pensarci il futuro.

È risuonato forte a Montecitorio il pensiero di Laura Boldrini per «i molti, troppi volti senza nome che il nostro Mediterraneo custodisce». A Tunisi, come sempre, faremo il nostro dovere di europei democratici di fronte alle famiglie dei migranti scomparsi, respinti, sfruttati, ammazzati da politiche criminali. Abbiamo contribuito a costruire la rete mondiale per i diritti dei migranti, che a Tunisi continuerà a tessere i suoi fili. E anche al Presidente del Senato Pietro Grasso penseremo a Tunisi, quando dal corteo del Forum partirà la Carovana Internazionale Antimafia per il suo nuovo tour contro tutte le mafie e la corruzione, i traffici illegali delle cose e degli esseri umani, contro l'economia criminale che nutre l'intera economia mondiale.

Ma Mediterraneo non è solo morti in mare, illegalità - e guerre.

Noi europei, dentro a una crisi più grave di quella degli anni Trenta, abbiamo il dovere e il diritto di capire in fretta come uscirne. Se la politica, come ha detto la Boldrini, deve tornare ad essere «una speranza, una passio-

ne» allora deve essere anche capace di ridare centralità alla costruzione di progetto. Il quale, se non sarà centrato sulla costruzione di una forte e democratica comunità mediterranea, non ci salverà.

È nella politica, e non solo nella cultura, che bisogna affermare una idea di Europa pluricentrica e multiculturale, capace di far convivere storie, nature e vocazioni differenti, dove il Sud non sia più costretto a inseguire un modello nordico imposto e straniero. E dove Grecia, Italia, Spagna, Portogallo, Cipro, Malta, gran parte dei Balcani e della Francia si ingegnino a superare l'industrialismo guardando al mare, al sole e al nostro modo di concepire la vita, il lavoro, la società e le relazioni - oltre che la gestione del debito e del bilancio pubblico. Mettere in sicurez-

Riavvicinare, ricucire, ridare nuova e comune dignità a ciò che siamo e che possiamo essere: non di una diversa politica estera abbiamo bisogno, ma di una politica nazionale con un'altro modo di guardare, e un più grande spazio da custodire.

L'autunno della primavera araba, la chiamano ormai qui da noi. Politica e informazione le hanno già voltato le spalle deluse. Come se ai ventenni maghrebini spettasse solo di regalarci un sogno facile. Come se non fosse nostro interesse assoluto, per il nostro avvenire e non solo per il loro, dare tutto il sostegno ora a chi difende con unghie e denti lo spazio democratico della regione condivisa.

Noi andiamo a Tunisi, ma non andiamo 'fuori'. Rimaniamo dentro, in questo periodo strano, sospeso fra preoccupazioni e la per-

cezione che a cambiare ci vorrebbe un attimo, come è successo alla Camera e al Senato. Basta rompere le compatibilità auto-imposte in anni di sudditanza al pensiero unico, in economia e in democrazia.

Basta guardare alle idee, e alle persone, che in questi decenni oscuri sono andate avanti a immaginare un mondo diverso, possibile. Basta investire davvero su quelle idee, su quelle pratiche, su quella gente. Che è tanta, e sta dappertutto. Che qualche volta ci azzecca e qualche volta no, ma non smette di pro-

varci, e ha costruito spezzoni grandi di pensiero nuovo, di un'altra economia e di un'altra società.

Fra quel popolo di innovatori tanti ormai parlano arabo. Ed è soprattutto questo, che andiamo a fare a Tunisi: a conoscerli meglio e ad ascoltarli. I più anziani, che hanno fatto l'esilio e la galera e oggi disegnano le strategie democratiche per i loro paesi. I più giovani, che alla partecipazione si affacciano ora, e se la stanno inventando. Fra molte fatiche e dolori, ma anche con fiducia ed energia.

Dobbiamo re-inventarle anche qui da noi, democrazia e partecipazione, sicuramente troveremo qualche idea che può tornarci utile. E chi non potrà venire con noi, potrà seguirci ogni minuto, grazie alla redazione multimediale che gestirà il blog *Voci da Tunisi* per raccontare con le parole, le immagini e i video i giorni del Forum.

Info: bolini@arci.it



za acqua, terra e mare, con tutta la biodiversità che ancora contengono: è questa la priorità, quella che crea benessere e lavoro.

Una Europa diversa dovrebbe essere capace di apprezzare intersezioni differenti e paritarie. Dovrebbe dismettere parole usate, prima fra tutti quell'Euromed che a noi pare normale, ma che visto dalla sponda sud dimentica l'Africa e l'Asia, bagnate dallo stesso mare - e puzza di colonialismo.

Un'altra Europa, quella che ci serve, dimenticherebbe gli accordi rafforzati di libero commercio che l'UE sta imponendo alla sponda sud. Difenderebbe così agricoltura e manifatturiero nostro e loro, mettendo in crisi solo la grande distribuzione e le multinazionali.

Una Italia diversa sceglierebbe di investire in cultura e democrazia mediterranea.

Punterebbe sui giovani di tutte le rive, sulle università, sulla comunicazione, sull'arte e sulla storia, sulle città e sui paesi, sul paesaggio e la natura, sui migranti e sulle lingue.

Due anni dopo la vittoria referendaria la ripubblicizzazione dell'acqua è in marcia

di Marco Bersani, Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua

Dopo la straordinaria vittoria referendaria del giugno 2011, gli attacchi all'esito del voto popolare sono stati immediati e continuati: sia il governo Berlusconi che quello Monti, con diversi provvedimenti, hanno tentato di inficiare sia il primo quesito - che abrogava l'obbligo di privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali - sia il secondo - che abrogava la possibilità di ricavare profitti dalla gestione del servizio idrico integrato.

La mobilitazione nei territori e a livello nazionale del movimento per l'acqua e la consistenza delle ragioni che hanno portato alla vittoria referendaria hanno permesso un primo importante risultato: nel luglio 2012 la Corte Costituzionale ha bocciato tutte le normative che riproponevano la privatizzazione dei servizi pubblici locali con la motivazione del rispetto dell'esito referendario. Nel frattempo, contro la nuova normativa tariffaria deliberata dall'Autorità dell'Energia Elettrica e del Gas, oltre al rilancio della campagna di 'obbedienza civile' per l'autoriduzione delle tariffe, è stato presentato in febbraio un ricorso al Tar della Lombardia. Ma è nei territori che si stanno aprendo importanti spazi in direzione della ripubblicizzazione e una mappatura del 'cosa sta succedendo e dove' può aiutare a farsi un quadro di come si stiano costruendo processi in direzione della riappropriazione sociale dell'acqua. Un primo

settore riguarda le grandi città: oltre all'esperienza di Napoli, che ha finalmente concluso il processo di trasformazione della società a totale capitale pubblico in azienda speciale, sono state le città di Palermo e Torino a segnare il cambio di direzione. La posizione assunta da quest'ultima è un segnale importante, perché l'aver intrapreso la strada della ripubblicizzazione - pur tra difficoltà e ambiguità - costituisce un'inversione di rotta rispetto alle posizioni di chiusura precedenti. Da segnalare, in negativo, l'assoluta inerzia quando non l'aperta contrarietà sinora dimostrate dalle giunte di Genova e Milano, i cui sindaci sono stati eletti attraverso percorsi di mobilitazione dal basso nella ormai appassita 'primavera' del 2011. Il secondo settore riguarda diversi territori provinciali, dove si registrano prese di posizione che aprono alla ripubblicizzazione: da Imperia a Varese, da Brescia a Vicenza, da Pistoia a Pescara l'uscita dal circuito delle SpA ha smesso di essere un tabù. Il terzo settore è quello delle multi utility, che sinora non era stato apparentemente scalfito dalla battaglia del movimento per l'acqua, ma che addirittura, con la fusione tra Hera (multi utility dell'Emilia Romagna) e Aps-Acegas (multi utility di Padova e Trieste), segnalava un avanzamento della privatizzazione e finanziarizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici locali. E invece, proprio sulle multi utility, si sono aper-

te breccie fondamentali. A cominciare da Iren, da cui si sono sfilate le province di Reggio Emilia e Piacenza, con un possibile aggancio della provincia di Parma che, se condotto a termine, comporterebbe il sostanziale fallimento di una delle più grandi multi utility del Paese. Proseguendo con Hera che sconta la diretta presa di posizione delle province di Forlì-Cesena, di Rimini e di Ravenna per la ripubblicizzazione di Romagna Acque e il successivo scorporo da Hera; così come la recente scelta di Modena di aprire un tavolo per lo studio della possibilità di scorporo del servizio idrico e l'avvio della ripubblicizzazione. Anche su Acea è ai nastri di partenza la campagna per la ripubblicizzazione totale del servizio idrico di Roma, dopo una forte mobilitazione cittadina contro il tentativo della giunta Alemanno di un'ulteriore vendita delle quote comunali della società. Se poi aggiungiamo la legge d'iniziativa popolare e degli enti locali presentata in Regione Lazio, quella attualmente in discussione alla Regione Sicilia, la campagna di raccolta firme per analoghe leggi d'iniziativa popolare avviata in Calabria e in Liguria, risulta chiaro che la ripubblicizzazione per l'acqua è in marcia. Si può dunque riaprire una nuova stagione per l'acqua pubblica che renda concreta a tutti i livelli, territoriale e nazionale, la compiuta realizzazione dell'esito referendario. La partita tra le politiche di austerità e di privatizzazione e la riappropriazione sociale dei beni comuni è più che mai aperta.

Un fine settimana di raccolta firme per l'ICE

Dal 22 al 24 Marzo, in occasione della Giornata Mondiale per l'Acqua che si celebra il 22, il Forum dei Movimenti per l'acqua sarà presente in tutta Italia per un weekend di mobilitazione nazionale a sostegno della campagna di raccolta firme per l'ICE. Si tratta dell'iniziativa dei Cittadini Europei che è stata promossa per chiedere alla Commissione Europea che le risorse idriche siano messe fuori dal mercato ed al riparo dai tentativi di privatizzazione. Nei sette Paesi coinvolti è stato superato il milione di firme. È un risultato importante, nell'ottica di contrastare la privatizzazione del servizio idrico voluta dalla Commissione Europea e rafforzare la battaglia per l'applicazione dell'esito dei referendum in Italia. Per centrare l'obiettivo è necessario però che in ognuno dei sette paesi si raggiunga la quota minima stabilita.

In Italia mancano 40mila firme per raggiungere il quorum e 100 mila per contribuire a raddoppiare e raggiungere i due milioni complessivi entro il 22 marzo

Queste alcune delle iniziative già programmate a sostegno della raccolta firme: in Campania, a Roccapiemonte, venerdì 22 marzo, dalle 9.00 alle 12.00, *Festa dell'Acqua* a Piazza Zanardelli e davanti all'acquedotto comunale. In Emilia Romagna, a Ferrara, il 23 e 24 marzo banchetti di raccolta firme presso Ferrara Marathon; a Forlì il 22 marzo alle 20.30 spettacolo musicale con raccolta firme presso il Teatro Verdi di Forlimpopoli; il 23, dalle 15.30 alle 19.00, banchetto in piazza Saffi. A Piacenza il 22 marzo alle 21 Evento/Concerto *De aguas somos*, presso la Basilica di San Savino in Via Alberoni 35. Nel Lazio, a Roma il 19 marzo dalle 9.30 alle 14, presso la Sala Santi

della Cgil nazionale *Convegno A sostegno dell'ICE per l'acqua diritto umano universale in tutta Europa*; il 22 alle 18.00 *Ripubblicizzare l'acqua si può... dall'Europa a Roma!*, presso il Cinema America Occupato in via Natale del Grande 6. A Tivoli, il 15 e 16 banchetti presso la Festa dello sport a Largo Garibaldi e il 23 altri banchetti nell'ambito di *ViviAniene*. In Lombardia, banchetti a Cremona il 22 durante l'iniziativa di Filiera Corta Solidale, il 23 e il 24 in Corso Campi. In Piemonte, a Torino dal 16 al 24 banchetti in piazze e mercati; a Vercelli il 22 gazebo informativo in Piazza Cavour e volantinaggio in Viale Libertà. In Sicilia, a Caltanissetta, dal 4 marzo all'8 aprile, ogni lunedì e giovedì dalle 17 alle 20 banchetti informativi e raccolta firme nelle piazze e principali strade della città.

Info: www.acquabenecomune.org

Tre appuntamenti contro megaopere inutili e dannose

Alcune migliaia di persone hanno sfilato sabato scorso per le strade di Messina, raccogliendo l'invito della Rete Noponte a manifestare contro un'opera che pur se non si realizzerà, lascia dietro sé una scia di richieste di penali miliardarie e contestate. «Il ponte si è accartocciato su se stesso. Bisogna però cambiare strategia: è difficile manifestare quando si dà per scontato che un'opera non c'è più», afferma Gino Struniolo, storico esponente dei Noponte. La manifestazione del 16 marzo, che ha posto anche la questione delle piccole opere di prossimità, il rilancio dei trasporti regionali e locali, è il primo di 3 appuntamenti contro gli ecomostri: il 23 in val di Susa e il 30 a Niscemi continuerà la prote-

sta contro la realizzazione della Tav, nella vallata piemontese e del Muos, nella sughereta riserva naturale della cittadina siciliana. Megaopere dannose per l'ambiente e per la salute, il cui 'utile' principale è lo spreco di risorse pubbliche che potrebbero essere saggiamente impiegate per la messa in sicurezza del territorio. Per sottolineare il legame tra le 3 opere, alla manifestazione di Messina hanno preso la parola rappresentanti dei comitati No Tav e No Muos. A Niscemi, il 30 marzo, si porrà con forza le questioni della difesa del territorio e della salvaguardia della salute, chiedendo di non installare le parabole e le antenne del sistema di telecomunicazioni satellitare della U.S. Navy, e di smantellare le 46 antenne presenti nella sughereta di contrada Olmo già dal 1992. La manifestazione sottolineerà il No all'installazione di ulteriori strumenti di morte nel nostro territorio (quali le parabole saranno, in stretto raccordo con la base di Sigonella). È già attivo dallo scorso dicembre un presidio che ha impedito il passaggio di mezzi e strutture destinati alla base, e negli ultimi tempi ci sono state anche varie tensioni tra i manifestanti e le

forze dell'ordine che hanno portato anche ad un incredibile episodio di violenza (poi rientrato) nei confronti delle mamme No Muos, con stratonamenti e qualche pestaggio. Una lotta per la democrazia, la pace e per la tutela dei beni comuni: con quest'ottica prenderemo parte alla manifestazione di Niscemi, e andremo a dire che i comitati No Muos, le mamme No Muos, i cittadini di quei territori non sono soli, perché le loro lotte sono condivise da diversi soggetti collettivi e democratici: associazioni, movimenti, sindacati. L'appuntamento per la manifestazione del 30 marzo è alle 14.30 all'abbeyato di contrada Apa, sulla strada provinciale Niscemi-Caltagirone. Il corteo sfilerà fino all'ingresso principale della base NRTF8. In serata, dalle 19.30, corteo in città, concerto ed interventi. In contemporanea a Tunisi partirà lo stesso pomeriggio - all'interno della manifestazione conclusiva del *Forum sociale mondiale* - la Carovana antimafia che, ritornando a Niscemi il 4 aprile, risottolinerà l'importanza e lo stretto nesso tra vertenze locali e globali. Ulteriori info su www.nomuos.org

Info: bucca@arci.it

MIRANDOLA (MO)

Il 21 marzo alle 21 al Teatro 29 andrà in scena *Aquae mundi*. L'acqua è un bene comune di Daniele Biacchessi e Gaetano Liguori, a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto

Il 23 in marcia da Susa a Bussoleno per fermare la TAV

Sabato 23 marzo l'Arci parteciperà alla manifestazione popolare contro il TAV Torino-Lyon. Una marcia da Susa a Bussoleno, nell'ambito di un mese di mobilitazione comune dei movimenti No Ponte, No Tav e No Muos, pensata per portare immediatamente il tema delle 'grandi opere inutili e dannose' all'attenzione del nuovo Parlamento. Il primo dato che salta all'occhio, dopo cinque anni di assenza di rappresentanza parlamentare per il movimento, è la presenza di più di duecento parlamentari (146 deputati e 62 senatori) eletti nelle liste di M5S e SEL, che si oppongono alla TAV. Il neo Senatore Marco Scibona (M5S), valsusino doc, ha già annunciato che: «Una delle prime proposte di legge che porteremo alla discussione del Parlamento è quella relativa all'abolizione di tutti gli accordi internazionali sulla Torino-Lione», non si ferma qui, perché l'idea di Scibona è quella di chiedere anche «una commissione parlamentare d'inchiesta sulla Torino-Lione». La manifestazione vedrà la partecipazione, insieme ai tanti comitati NoTav, di amministratori dei comu-

ni e della Comunità Montana Valle Susa e Val Sangone, Anpi Bussoleno-Forestochianocco, associazioni ambientaliste (fra queste Legambiente), sindacati come la FIOM-CGIL, USB, La Cgil che Vogliamo-Piemonte, e forze politiche, non solo i citati M5S e SEL, ma anche PRC, ALBA, l'europarlamentare IdV Gianni Vattimo, Sinistra Critica e Rivoluzione Civile Torino. Parteciperà inoltre una delegazione francese della Coordination des opposants au Lyon-Turin (Coordinamento degli oppositori alla linea Lione Torino). I movimenti NoTav italiano e francese in un comunicato congiunto hanno lanciato un appello comune alla partecipazione, nel quale prendono atto del fatto che in Francia «tutti i partecipanti al dibattito pubblico sulle infrastrutture di trasporto sottolineano l'assoluta necessità di utilizzare e ammodernare l'infrastruttura esistente». In seguito alle raccomandazioni della Corte dei Conti francese, i Deputati Eva Sas (Verdi) e Dominique Dord (UMP) hanno dichiarato la propria contrarietà alla nuova linea, e l'ex ministro dei trasporti Jean Louis Binaco (PS) ha

sentenziato che «l'abbandono puro e semplice della linea Lione-Torino sembra ovvio». I movimenti NoTav chiedono che LTF cessi immediatamente i lavori, iniziati nonostante l'evidente violazione degli accordi intergovernativi ormai decaduti a causa delle modifiche sostanziali intervenute (esplosione dei costi da 12 a più di 26 miliardi di euro, ulteriore diminuzione dei flussi di merci nei mesi di gennaio e febbraio...).

La sospensione dei lavori permetterà di risparmiare denaro pubblico, non comporta il pagamento di alcuna penale (come previsto dal contratto di finanziamento stipulato tra l'UE, ed i governi il 5 dicembre 2008), e non graverà sul futuro: dato che la capacità della linea esistente è utilizzata a meno del 20%, vi è dunque un'ampia possibilità di spostare già da subito le merci oggi trasportate dalla strada alla ferrovia; il trasporto ferroviario di merci, grazie alle nuove tecnologie come la motorizzazione distribuita sui carri merci, è all'altezza delle sfide del XXI secolo.

Info: moroni@arci.it

È buio ad Aleppo

Pubblichiamo alcune testimonianze raccolte ad Aleppo da Gianluca Solera

Il suo soprannome è 'Black Eyes'. Ha 21 anni e si è unito all'Esercito Libero siriano dopo mesi di dimostrazioni, dopo che le autorità avevano perso la pazienza con quei giovani che chiedevano la caduta del regime. Cammina intorno al quartiere al-Mashhad con un revolver. «Ho perso dieci tra i miei migliori amici, sei durante le manifestazioni pacifiche e quattro in battaglia», mi dice mentre siamo seduti sul marciapiede di fronte a un edificio grigio. I negozi in zona non hanno sedie per gli ospiti. 'Black eyes' si definisce un poeta naturale. È uno di quelli che hanno scritto le parole d'ordine per i manifestanti. Ma è anche uno studente di ingegneria. È la vita. Porta i capelli come un giovane Elvis Presley. Ma Elvis Presley non aveva gli occhi neri.

Asrar as-Sham è una milizia di combattenti islamici che lottano per liberare il restante 40% di Aleppo che è ancora sotto il controllo delle forze di al-Assad.

Passo da uno dei combattenti sul marciapiede: è vestito di nero dalla testa ai piedi. Anche le ciglia sono state scurite con al-Kohl in polvere. Muovendosi da un negozio all'altro prima del tramonto, le donne sono vestite con cappotti neri che fanno spiccare con forza i loro volti pallidi. Dal cavalcavia interrotto di al-Hajj, il paesaggio collinare di una

discarica lunare fa accelerare i guidatori per il pericolo di una minaccia, come i cecchini del regime. Migliaia di piccoli, sporchi sacchi neri da cui fuoriescono veleno puzzolente e rabbia - l'inverno umido non li ha bruciati completamente. Come i fantasmi di questa città, sembra che piangano ossessivamente, perché non hanno ricevuto una degna sepoltura. Lo stesso con i 115 corpi che il fiume Qwayq ha restituito alla città pochi giorni fa. Scuri, grigi, maschere tragiche di giovani e vecchi con teschi aperte e bulbi oculari schiacciati, che sono stati giustiziati nella periferia di Aleppo.

'Ryan Ryan' (altro soprannome) ha preso le foto del passaporto di ognuno di loro. Nei primi giorni, quando la rivoluzione aveva pacificamente invaso le strade, 'Ryan Ryan' è stato uno degli uomini più ricercati. Era la testa del movimento di protesta locale, e nonostante tre tentativi di cattura, è un attivista instancabile: «Guardami, sto zoppicando perché mi hanno sparato alla gamba. Ma, nonostante il dolore, ho ripreso la lotta dopo una sola settimana». La posizione del suo ufficio è ancora sconosciuto ai più. Sembra uno studio radiofonico, con il rivestimento delle pareti della stanza dall'imbottitura in finta pelle nera, e vi si accede attraverso una porticina in una strada stretta.

Le zone liberate di Aleppo sono tagliate fuori dalla rete elettrica da quattro mesi ormai. Nessun frigorifero, niente stufe né lampadine. A meno che non si disponga di un generatore, è necessario acquistare il carburante al mercato nero. C'è buio nei quartieri. L'oscurità è il colore di Aleppo, le sue anime, i suoi fucili automatici e il caffè servito in strada dalle vecchie macchine da caffè espresso italiano alimentate da bombole di gas. Buie sono le strade durante il giorno, quando un cielo plumbeo riflette la polvere delle terrazze e l'uniformità opaca delle persiane chiuse. Oscura è la notte di Aleppo, come dovrebbe essere, quando i soli frammenti di luce che si incontrano provengono dalle torce. A meno che non si desideri raggiungere le linee di frontiera situate a cavallo tra blocchi di abitazioni, ci si vedrà luce da armi da fuoco e sigarette accese.

Il dottor Othman al-Hajj sa cosa è una notte buia. «Ho trattato così tante persone ferite, giorno e notte, che ho perso il conto» dice. Mentre i suoi assistenti, con luci da campeggio legate alla fronte, curano un bambino in una stanza improvvisata da pronto soccorso presso l'ospedale al-Shafa, lui apre il cassetto della sua scrivania e tira fuori due candele. Saranno sufficienti per illuminare l'oscurità di Aleppo per alcuni minuti.

Iraq, dieci anni dopo la guerra non è ancora finita

Era una notte limpida a Baghdad, tanto che 10 anni fa qualcuno ipotizzò un rinvio tattico del primo raid aereo per sfruttare l'effetto sorpresa. Era la guerra più annunciata del nuovo secolo, con una impressionante campagna dei media occidentali, a sostenere la 'dottrina Bush': la necessità di una guerra preventiva contro gli Stati canaglia di cui l'Iraq di Saddam Hussein divenne il simbolo da abbattere ad ogni costo. Anche quello della legalità internazionale.

La risoluzione 1441 delle Nazioni Unite, nel novembre 2002, aveva dato l'ultima possibilità agli ispettori Onu di verificare la presenza delle armi di distruzione di massa. Ma Bush e la coalizione dei volenterosi non aspettarono il resoconto degli ispettori e decise che era il momento di agire. Un azzardo giustificato dall'obiettivo di 'esportare la democrazia', un modello, secondo Bush, da seguire anche in futuro. La sera del 20 marzo in mano alla coalizione erano già caduti i principali pozzi petroliferi del Sud ira-

cheno e il porto di Umm Qasr. I 260mila uomini della coalizione sbaragliarono in pochi giorni i 400mila soldati iracheni. Il 9 aprile Baghdad era già presa mentre iniziava la caccia a Saddam e ai suoi gerarchi. La speranza innestata dal cambio della guardia a Baghdad, dopo 24 anni di dittatura, riempì quella primavera. La libertà era una novità esaltante per gli iracheni abituati alla feroce repressione dei servizi segreti, capaci di far sparire nel nulla parenti ed amici. Sembrava la svolta e il 1° maggio George Bush, atterrato sulla portaerei Lincoln, ostentò un prematuro «mission accomplished». L'illusione di una veloce ricostruzione, però, durò ben poco: il graduale passaggio di poteri dai proconsoli americani alle autorità irachene avviò una transizione lenta e sanguinosa. L'attentato al Canal hotel di Baghdad – sede del comando dell'Onu – nell'agosto di 10 anni fa segnò, almeno simbolicamente, l'avanzata di al-Qaeda. Dalla dittatura alla guerriglia per bande, con gli americani a fare da garanti alle istituzioni disegnate nella

nuova Costituzione approvata nel 2005. L'uccisione nel 2006 di Abu Musab al-Zarqawi in un raid mirato delle forze statunitensi e l'impiccagione di Saddam il 30 gennaio dello stesso anno dimostrano plasticamente la convivenza nei primi anni di dopo guerra di vecchio e nuovo terrore. La strage di Nassiriyah il 13 novembre del 2003 (19 le vittime italiane) resta il prezzo più alto pagato dall'Italia. La transizione fu difficile e gravosissima: 115mila le vittime civili. Il cambio di strategia e il ritiro del contingente Usa nell'agosto del 2010 lasciano un paese disastrosato. Le elezioni del 2010 sanciscono la spaccatura tra sciiti e sunniti e solo dopo 9 mesi si costituisce il nuovo governo. Al-Qaeda, che prima della guerra non c'era, oggi vi è saldamente radicata. La voglia di rinascita è ben presente e quest'anno Baghdad è stata proclamata capitale della cultura araba. Ma la democrazia è ancora solo una speranza e intanto gli attentati si susseguono perché la guerra, strisciante, non è ancora finita.

Un governo 'scaduto' si accanisce sulla scuola

L'ultimo parto di un governo ormai 'scaduto' è il decreto 72 dell'8 marzo, che introduce il 'merito' nel giudizio ministeriale sulla scuola. Un provvedimento 'ineludibile', secondo il ministro Profumo.

A guidare il sistema d'ora in avanti penserà l'Invalsi, cioè un'agenzia esterna incaricata di intervenire sui percorsi di miglioramento dell'apprendimento e, di fatto, sul funzionamento delle scuole. Da settembre personale amministrativo, docenti e dirigenti scolastici dovranno render conto a questa agenzia (che ha già dato pessima prova) e, non bastasse, a genitori trasformati in acquirenti del 'prodotto scuola' immesso sul 'mercato'. Ciò, a prescindere dal contesto in cui essi operano, dal peso insostenibile dei tagli imposti e dalle responsabilità spesso decise delle famiglie stesse nel fallimento scolastico degli alunni.

Tra le più contestate novità, il decreto presenta infatti la «Rendicontazione sociale delle istituzioni scolastiche», che ha un significato chiaro e grave: diagnosi e terapia dell'agenzia esterna chiamata a valutare sono verità provate e indiscutibili, sicché il ministero, giunto il momento delle iscrizioni, renderà pubblico il presunto valore delle istituzioni

scolastiche prima e dopo la cura, in modo che «la diffusione dei risultati raggiunti, attraverso indicatori e dati comparabili», consenta alle famiglie di scegliere le scuole migliori. Per la libertà d'insegnamento il colpo è mortale. In questo senso, lo scontro che si è aperto l'anno scorso tra docenti e autorità scolastiche negli Usa, che della valutazione 'marca Profumo' sono la patria, è molto indicativo. L'origine della protesta è stata l'imposizione di test standardizzati che hanno determinato il proliferare di società pronte a far profitto valutando il 'merito' a scapito del tempo dedicato alla formazione di coscienze critiche.

Quando si è giunti a impegnare per le prove qualcosa come dieci giorni di un anno di scuola, i docenti hanno manifestato il sospetto fondato che una valutazione così concepita punti a cancellare la scuola vera, quella che anche negli Usa è l'unica, grande opportunità di riscatto sociale e di crescita civile. Di fronte a un sistema che produce profitti per le minoranze e nega diritti alla collettività, la protesta è montata e non si è mai veramente spenta.

Le molte classi mandate allo sfascio, le pretese arbitrarie e gli incontrollabili abusi di

meccanismi in grado di controllare e allo stesso tempo sfuggire ai controlli, hanno alimentato il timore di una crisi irreversibile del sistema formativo.

All'ordine del giorno sono così rapidamente giunte le vicende sintomatiche di ottimi docenti licenziati in nome di un sospetto 'svecchiamento'; docenti che, guarda caso, erano proprio quelli che godevano della maggior fiducia di genitori, studenti e collettività e avevano con ogni probabilità un solo demerito: pensavano e inducevano a pensare. Nella scorsa primavera, quando sono stati resi noti i risultati dei test e le scuole ritenute a 'basso rendimento' hanno conseguito i punteggi più alti, un sondaggio ha rivelato che il 97 % dei genitori boccia la sedicente 'modernizzazione' e i miracoli della decantata 'oggettività anglosassone'.

In Italia è semplicemente successo che un consiglio dei ministri 'scaduto' e il suo presidente mai eletto, tecnico e allo stesso tempo leader di un partito politico bocciato dagli elettori, hanno ritenuto di procedere all'approvazione di un decreto che non aveva alcun carattere d'urgenza ma che rischia di cambiare nel profondo il nostro sistema scolastico.

Neo-laureati tra lavoro nero e paghette: l'indagine di AlmaLaurea

Altro che schizzinosi. I giovani italiani si danno da fare e accettano il lavoro che c'è. Anche a costo di lavorare senza alcun contratto e a paghe sempre più basse. Quest'anno hanno cominciato a lavorare in nero il 12,5 per cento dei laureati a ciclo unico. Si tratta di tanti giovani, usciti dalle facoltà di medicina, giurisprudenza, architettura, farmacia, chimica o veterinaria. Giovani che non hanno cedolino, non hanno contributi, non hanno niente. A loro si deve aggiungere il 7-8 per cento dei laureati di tutte le altre facoltà. Il fenomeno coinvolge sia quelli che escono dai corsi triennali sia coloro che proseguono gli studi fino alla laurea magistrale. I dati sono contenuti nel XV Rapporto AlmaLaurea che ha coinvolto 400mila studenti e analizzato la condizione occupazionale dei laureati.

Per chi è uscito dalle facoltà italiane, anche questo è un anno difficile. La disoccupazione tra i laureati triennali tocca il 22,9%. Cinque anni fa era meno della metà. Tra i laureati specialistici i 'senza lavoro' sono il 20,7% (erano il 10,8% cinque anni fa). Il fenomeno cresce però anche tra gli specialistici a ciclo unico (medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza): i disoccu-

pati quest'anno sono il 20,8 per cento.

Il Rapporto mostra come il peggioramento non coinvolge solo i neolaureati. Anche chi è uscito dall'università già da qualche anno incontra difficoltà a trovare impiego. Tra chi si è laureato da tre anni, la disoccupazione è arrivata a tassi superiori al dieci per cento. Le difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro non riguardano certo solo il nostro paese. E però in Italia il fenomeno sembra avere caratteristiche particolari.

Il Rapporto ne mette in luce alcune.

Dal tema della disuguaglianza e della mobilità sociale tra i laureati fino alla questione della domanda e dell'offerta di competenze.

Nell'indagine ci sono esempi che sembrano smentire le tesi più diffuse. Primo esempio: In Italia nel 2010, la quota di immatricolati nel settore delle scienze umane e dell'educazione era pari al 19 per cento, più bassa della media dei paesi Ocse.

Secondo esempio: un eccesso strutturale di domanda di laureati in ingegneria informatica si dovrebbe tradurre in un aumento delle loro retribuzioni medie, che invece dal 2008 sono in calo.

Ma come si spiegano allora le indagini che rilevano la difficoltà a reperire figure pro-

fessionali tecniche? Per il direttore di AlmaLaurea, questo problema «appare legato a scarsa informazione, vischiosità dei mercati del lavoro, elevati costi della mobilità geografica, canali e strumenti di reclutamento poco efficienti, più che a un deficit strutturale di offerta».

D'altronde, è ormai dimostrato che il ridotto assorbimento di laureati, e la ridotta valorizzazione della conoscenza, abbia a che vedere anche con le caratteristiche delle imprese. E infatti nel 2012, su 407mila assunzioni, il 14,5 per cento riguarda i laureati mentre il 32,3 i lavoratori senza alcuna formazione specifica. Inoltre gli autori del Rapporto evidenziano che la «propensione ad assumere laureati cresce significativamente con le dimensioni delle imprese e con il loro grado di internazionalizzazione e di innovatività».

Il Rapporto sottolinea come in Italia sia comunque necessario fare di tutto per alzare la soglia educativa e facilitare l'accesso all'università.

Sia perché siamo ancora indietro rispetto agli altri paesi europei, sia perché i laureati, pur tra crescenti difficoltà, godono di un tasso di occupazione tuttora più elevato rispetto ai diplomati.

‘Giovani in circolo’ anche in Liguria

La scelta di Arci Liguria per il progetto *Giovani in circolo* è stata da subito orientata su uno strumento da sempre molto caro ai giovani: la radio. In questo caso una web radio, che trasmette dallo studio allestito nella sede di Arci Liguria, in via dei Giustiniani 66 r., a Genova, realizzata grazie all'entusiastico impegno dei volontari di Arci Liguria e dell'associazione culturale Disorder Drama. Radio Gazzarra (www.gazzarra.org) come centro di attivazione e di coinvolgimento giovanile, luogo dove sperimentare e crescere anche dal punto di vista professionale. Con la regia dell'associazione Disorder Drama sono stati infatti organizzati tre incontri regionali di formazione per il gruppo di lavoro della web-radio e per il gruppo dirigente dell'associazione e dei circoli interessati. Sempre all'interno del gruppo di lavoro sono messe a disposizione professionalità nel campo del giornalismo e della tecnica radiofonica, per tutti quanti decidano di partecipare e di dare il proprio contributo alla crescita complessiva di questo progetto. Giorno

per giorno la radio è stata progettata, costruita e attivata, arrivando in breve ad avere un palinsesto che testimonia dell'impegno profuso in questa impresa. Nella programmazione di Radio Gazzarra trovano così spazio adeguato contenuti informativi e di approfondimento sulle molteplici attività della nostra base associativa, sulle sempre più complesse problematiche legate alla gestione di un circolo, e così via, ma anche tanta musica, con particolare attenzione alla produzione dei gruppi liguri, ma non solo.

La Talpa è lo spazio approfondimenti di Radio Gazzarra.

Di volta in volta sono stati intervistati presidenti di comitati, di circoli, ma anche ospiti del mondo della cultura, della politica, dell'associazionismo. Assolutamente ricco e variegato il programma delle trasmissioni musicali, che coinvolgono all'interno del progetto decine di realtà informali ed associazioni giovanili del territorio: un vero successo dal punto di vista della partecipazione e della passione per chi difficilmente trova in città spazi di libera

espressione e autogestione. Tra i programmi più seguiti ci sono *Carbonara*, viaggio attraverso il rock italiano, tra ultime uscite e immersioni del passato più o meno remoto; *Fruit of the doom*, eavy psych, stoner, doom, postmetal; *Fuoco alle polveri*, percorrere luoghi urbani attraverso gli occhi e le voci di chi li abita; *Hello Bastards. I figli sò piezz'hardcore*, un'ora scarsa di punk, power-pop, hardcore e rumori vari, senza mai dimenticare la melodia; *Il Club del Disco*, un cocktail di musica dolce e asprigna, stagionata e di nuovissima produzione; *Moscow Club* con dj Disagio e dj Doge; *New Older*, ovvero scontri generazionali senza esclusione di colpi, presentati, raccontati e bisticciati da un attempato music nerd e dalla sua giovane seguace; *Radio Rimasto*, solo ed esclusivamente musica libera con licenza creative commons, copyleft o totally free; *Woodstock e dintorni* realizzato in collaborazione con i ragazzi dell'ITIS Calvino di Sestri Ponente (GE).

Info: davide.traverso@arciliguria.it

Io voglio restare: una generazione che non si arrende

Il 15 marzo a Roma, giorno di insediamento della Camera dei deputati, uno striscione di fronte a Montecitorio ha ricordato alla stampa e ai partiti quale sia la vera maggioranza di questo Paese: il 38,7% di disoccupati sotto i 24 anni, secondo gli ultimi dati Istat. Una cifra che si accompagna a quelle dei contratti precari per i giovani, quasi 1 su 2 nell'ultimo anno, a quelle dell'abbandono scolastico arrivato al 27,7%, insieme al 22,7% di giovani neet usciti da ogni percorso di formazione e inserimento lavorativo: i numeri che parlano del disastro di un'intera generazione a cui la classe politica non ha saputo offrire alternative alla fuga. Questa alternativa va ricostruita dal basso. Nasce così, da un'affollata assemblea a Firenze lo scorso novembre in occasione dei dieci anni del Social Forum Europeo, la campagna *Voglio Restare*, per la lotta alla precarietà e la costruzione di un nuovo modello di welfare e di sviluppo per il Paese. Ogni anno migliaia sono le energie, le intelligenze, le risorse che vanno via dall'Italia, perché private di ogni prospettiva di vita dignitosa. Perché dovrebbero restare, se qui non è possibile vivere con dignità, dare corpo alle proprie aspirazioni e mettere in gioco le competenze maturate in anni di formazione? Qui comincia la sfida di *Voglio Restare*: la consapevolezza di essere una risorsa irrinunciabile per ricostruire questo Paese e la volontà di non darla vinta a chi vuole farci scappare, ma di poter-

lo e doverlo realizzare questo cambiamento per tornare ad essere artefici del nostro futuro. Senza presunzioni di autosufficienza, ma con la voglia di mettere competenze, formazione e capacità al servizio di un progetto collettivo di cambiamento, senza favoritismi e senza clientele. La generazione che questa campagna vuole difendere deve essere in grado di far fare all'Italia uno scatto di innovazione senza precedenti, imprimendo una nuova direzione allo sviluppo, coinvolgendo le università, le forze sociali e le comunità locali nella costruzione di nuove filiere produttive, al servizio del territorio e della società, invece che nella loro distruzione. Un nuovo sviluppo che sappia liberare i nostri territori dall'illegalità dilagante nell'economia e nella società, dal dominio feroce e violento della criminalità organizzata, da connivenze e complicità tra affari, mafia e politica. Per questo *Voglio Restare* vuole mettere insieme visione a lungo termine e obiettivi immediati, progettualità e pratiche concrete. È il lavoro che i comitati locali hanno iniziato o inizieranno a fare: valorizzare il più possibile tutte le esperienze che arrivano dal basso, dalla cooperazione, dall'associazionismo, dal mutualismo, in un'ottica di apertura e condivisione di tutte le politiche pubbliche, in particolare quelle sociali e culturali. Ma una sfida del genere richiede risorse e competenze all'altezza, mentre l'Italia ha ancora meno della metà dei laureati rispetto alla media OCSE e

un investimento su scuola, università e ricerca tra i più bassi in Europa. Non si può pensare di cambiare l'Italia senza portare il nostro sistema di istruzione e formazione al livello di finanziamento degli altri Paesi europei, senza liberare l'accesso ai saperi da barriere economiche oggi insormontabili, senza porsi l'obiettivo di un'istruzione e formazione di qualità per tutte e per tutti, di una ricerca pubblica al servizio dell'innovazione in senso ambientale e sociale, di un sapere libero da vincoli aziendali e confessionali. Questi i temi che *Voglio Restare* ha posto e continua a porre al dibattito pubblico, a cominciare dalle dieci proposte per il futuro rivolte alle forze politiche, dieci impegni concreti su proposte elaborate collettivamente in un processo realmente partecipato, su cui la campagna darà battaglia indipendentemente dai colori del governo che potrà nascere nelle prossime settimane. Questa discussione non può prescindere dalle tante soggettività - politiche, sindacali, associative e di movimento - che a vario titolo in questi anni hanno preso parola su questi temi. *Voglio Restare*, nei suoi comitati territoriali e nel suo blog vuole mettersi a disposizione di questa discussione, offrendosi come collettore di queste lotte in vista di obiettivi condivisi. Unire le diverse esperienze e i percorsi già in campo per costruire insieme l'alternativa alla fuga. Questo vuole essere *Voglio Restare*.

Info: www.voglio restare.it

Una 'comunità viaggiante': un viaggio per ricordare, un viaggio per partecipare

Il treno della memoria è più di un viaggio, è soprattutto condivisione. Condivisione di spazi, motivazioni, idee, diversità ed emozioni: è proprio questo ciò che trasforma i partecipanti in una vera e propria 'comunità viaggiante'. Al primo incontro decine di occhi spaesati si guardano con curiosità, i ragazzi ancora non sanno di essere i protagonisti indiscussi del viaggio e aspettano il tuo primo passo. Saremo all'altezza? Il percorso di noi educatori inizia anche con questa domanda. Viviamo questa esperienza come punti di riferimento, guida e sostegno, ma questo sarà possibile solo se saremo in grado di metterci in gioco e di capire quando fare un passo indietro.

Già dai primi momenti della formazione si cerca di creare una relazione tra educatori e ragazzi, un dare e ricevere il cui scopo non è quello di trasferire nozioni, ma quello di crearle insieme.

Tutto questo è possibile solo attraverso il gruppo. In questo senso la formazione è fondamentale. Gli incontri con i ragazzi hanno come scopo quello di preparare i futuri viaggiatori: solo creando un buon affiatamento sarà possibile stimolare la voglia di condivisione sia durante il viaggio che, poi, nella restituzione.

Essere educatore non significa, quindi, solo osservare dall'esterno e prestare il proprio contributo 'dall'alto'. Significa anche e soprattutto riuscire a far convivere le proprie capacità professionali con le forti spinte emotive, essere allo stesso tempo guida e compagno di viaggio.

Durante il viaggio è come se il tempo si fermasse, per permettere alle emozioni di affiorare e ai ragazzi di fare propria una Storia che troppo spesso si pensa che sia lontana o che non ci appartenga.

Alla fine di questo viaggio sembra sia passato un secolo, una vita o di averne vissuto un'altra e le letture dei commenti dei ragazzi non fanno che aumentare la nostra sensazione di aver condiviso insieme a loro un'esperienza straordinaria e unica, alla fine della quale l'emozione e il sorriso si mischiano alla malinconia, al magone, ai ricordi ancora vivi e intensi.

Ci chiediamo come potremo andare avanti, come potremo proseguire questo percorso che è fatto di memoria ma che deve essere necessariamente anche un cammino di cittadinanza, perché quello che è successo non capiti più, o perlomeno perché chi voglia riprovarci si trovi davanti a dei cittadini consapevoli e attivi, non più impauriti e non più soli.

La parola chiave è l'impegno: come azione quotidiana di interesse verso il prossimo e verso ciò che ci circonda, impegno come superamento dell'indifferenza, di quella Zona Grigia che ci vorrebbe ognuno per sé e ciascuno da sé, che vorrebbe distruggere ogni struttura politica e sociale di aggregazione e confronto.

Allo stesso tempo quello che vorremmo comunicare ai ragazzi, e che in questo senso il Treno ha definito meglio di qualunque altra esperienza, è che non ci deve bastare essere dei cittadini attivi ma che è necessario attivarci insieme, affrontando tutti gli interrogativi e le risposte che il viaggio ci mette davanti.

Le educatrici e gli educatori dell'Arci sarda



IN MEMORIA DI RACHEL CORRIE

Il 16 marzo di dieci anni fa moriva Rachel Corrie, giovane attivista dell'ISM, travolta a Rafah da un bulldozer israeliano. I suoi genitori le hanno dedicato un video visibile su rachelcorriefoundation.org

notizie flash

Tre leggi per i diritti umani

Con una sentenza all'inizio dell'anno la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per trattamenti disumani e degradanti, in relazione allo stato delle carceri. L'Italia ha un anno di tempo per ripristinare le condizioni dello stato di diritto e l'osservanza della Costituzione. Il presidente Napolitano ha definito il sovraffollamento carcerario una questione di «prepotente urgenza» e di recente ha rivolto l'ennesimo invito perché siano approvate misure strutturali per porre fine alle disumane condizioni delle carceri.

Il sovraffollamento non è una calamità naturale né un mostro invincibile: basta cambiare le leggi criminogene alla radice del fenomeno, prima fra tutte la legge sulla droga. Occorre dare applicazione alle proposte del Consiglio superiore della magistratura, in particolare eliminando le norme di tipo emergenziale, dagli automatismi sulla custodia cautelare alla legge Cirielli sulla recidiva, dal reato di clandestinità alle

misure di sicurezza e prevedendo un meccanismo di messa alla prova, di misure alternative e di numero chiuso.

Su queste linee sono state elaborate tre proposte di legge di iniziativa popolare, sostenute da un vasto cartello di organizzazioni e associazioni - tra cui l'Arci - impegnate sul terreno della giustizia, del carcere e delle droghe: la prima propone l'inserimento nel Codice Penale del reato di tortura secondo la definizione data dalla Convenzione delle Nazioni Unite; la seconda interviene in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario; la terza si propone di modificare la legge sulle droghe nei punti più odiosi che provocano tanta carcerazione inutile. Sosteniamo le tre proposte di legge e invitiamo tutti e tutte a sottoscriverle, augurandoci che nell'agenda del nuovo governo siano presenti punti precisi e qualificanti. Fra questi, i temi della giustizia, del carcere, della droga dovrebbero entrare nell'agenda delle priorità. Ci appelliamo

con forza al Parlamento perché dedichi subito una sessione speciale all'esame di provvedimenti urgenti per il carcere. Chiediamo infine la nomina di un ministro della Giustizia capace di rompere le logiche di potere e corporative che hanno fin qui impedito di operare le scelte necessarie e indifferibili. Pretendiamo una netta discontinuità nella responsabilità del Dipartimento delle Politiche Antidroga, che ha perseguito politiche dannose e fallimentari in nome dell'ideologia punitiva e proibizionista.

Le condizioni inumane delle nostre carceri mettono in gioco la credibilità democratica del nostro paese. Noi non intendiamo essere complici, neppure per omissione, dell'illegalità quotidiana.

Invitiamo tutti e tutte a fare altrettanto. Sostenete la campagna *Carcere, droghe e diritti umani* sottoscrivendo l'appello on line e firmando le tre leggi di iniziativa popolare.

Info: www.3leggi.it

‘La rossa primavera’, rassegna di film sulla Resistenza al circolo Arci Pontenovo

Il circolo Arci Pontenovo e l'Anpi di San Polo d'Enza (RE) uniscono le forze, in collaborazione con Istoreco, per presentare *La rossa primavera*, rassegna di proiezioni, che si terranno fino alla festa della Liberazione ed oltre, raccontando vicende note e meno note, storie locali ed eventi celebri della Resistenza, fondamento della Repubblica. Si inizia giovedì 21 marzo alle 21, presso il circolo Arci Pontenovo con *Il violino di Cervarolo* di Nico Guidetti e Matthias Durchfeld. Prodotto da Istoreco, il documentario, realizzato con la collaborazione degli abitanti di Cervarolo, parenti delle vittime della terribile strage nazifascista, prende le mosse dalle vicende di un violino che lega una

delle famiglie di Cervarolo a questi fatti sanguinosi. Si tratta del violino appartenuto a Virgilio Rovali, musicista del paese, che prima di essere arruolato lasciò alla madre il proprio strumento. Pochi mesi dopo ebbe luogo la strage. Malgrado l'incendio che distrusse parte del paese, il violino si salvò e venne ritrovato intatto. A sessantotto anni di distanza è il figlio di Virgilio, Italo Rovali, a indagare su questi avvenimenti alla ricerca dei responsabili. Secondo appuntamento giovedì 28 Marzo, stessa ora e luogo, con *La Quarantasettesima* di Primo Giroladini. Liberamente ispirato al romanzo di Ubaldo Bertoli, il documentario ripercorre le vicende della gloriosa brigata partigiana attiva fra la val Parma e la val d'Enza. Nella stessa serata, verranno proiettati anche rarissimi filmati d'epoca che documentano la liberazione in val d'Enza. Giovedì 4 aprile il terzo film della rassegna dal titolo *I nostri anni*, primo lungometraggio del regista Daniele Gaglianone. Si racconta la storia di Alberto e Natalino, ex-partigiani che si ritrovano, dopo anni di distanza, a ripercorrere vicende passate, dopo che Alberto

entrato in un ospizio, trova un ex-fascista comandante delle brigate nere che aveva ucciso un suo compagno d'armi. Giovedì 11 aprile c'è *Abbasso il Duce*, documentario del 2006 di Marco Righi, il giovane regista sampolese de *I giorni della vendemmia*. Prodotto dal circolo Arci Indiosmundo, il documentario rivela il precoce talento del regista nel raccontare le vicende della lotta partigiana a San Polo d'Enza, attraverso le parole dei partigiani superstiti. Giovedì 18 aprile protagonista la grande storia, con *Non vi ho mai dimenticato, la vita e l'eredità di Simon Wiesenthal*, un film di Richard Trank. Un commovente ritratto dell'uomo che ha dedicato la vita alla ricerca dei criminali nazisti. Chiusura il 2 maggio con *Lo stato di eccezione*. Una importante produzione della Cineteca di Bologna, nella quale il regista Germano Maccioni ripercorre le vicende che hanno permesso di portare alla sbarra, 62 anni dopo, i responsabili delle orrende stragi nazifasciste di Monte Sole. Tutte le proiezioni si tengono alle ore 21.30 presso il circolo Arci Pontenovo e sono ad ingresso gratuito.

notteflash

ARNESANO (LE)

Al circolo Arci Guernica, in via Madonna di Montevergine 6, il 23 marzo alle 21 Ascanio Celestini presenta lo spettacolo *Racconti*. Ingresso 15 euro con tessera Arci

Notizie Brevi

Liberi tutti!

TORINO - Al circolo Artemuda il 23 e 24 marzo si terrà *Liberi tutti!*, laboratorio di improvvisazione e creatività teatrale condotto da Roberto Micali e Patrizia Spadaro. Il laboratorio alternerà momenti dedicati al training a momenti di sperimentazione e scoperta dei propri mezzi espressivi per accompagnare i partecipanti a riacquistare la libertà, persa nella quotidiana ripetizione di gesti e comportamenti che ci imprigionano in confortevoli schemi mentali e fisici. Gli strumenti usati saranno il gioco e l'improvvisazione teatrale, che diventeranno strumenti efficaci per promuovere tutti i canali comunicativi ed espressivi, per favorire l'apprendimento della pluralità dei linguaggi e per sviluppare un clima di collaborazione all'interno del gruppo.

Info: www.artemuda.it

Mac ch  cinema  ?

CORNELIANO D'ALBA (CN) - Il 24 marzo al circolo Arci Cinema Vekkio domenica 24 marzo a partire dalle 16 *Mac ch  cinema  ?*, mercatino virtuoso di baratto ‘senza prezzo’: le

persone possono portare abbigliamento, accessori, giocattoli e oggettistica partendo dall'intenzione di ‘lasciare’ qualcosa di proprio ad un'altra persona. Eliminando qualunque attribuzione di valore economico agli oggetti, ognuno riceve un controvalore di scambio rappresentato da una molla per ogni oggetto, pari ai due terzi dei pezzi selezionati. Le molle si possono regalare, usare, collezionare, e di ogni oggetto scambiato si pu  fare un regalo consapevole. Dopo il mercatino, alle 19 si prosegue con un apericena virtuoso e alle 20.15 proiezione del film *Vivere senza soldi* di Line Halvorsen. A seguire, dibattito con la regista.

Info: fb.CircoloArciCinemaVekkio

Dove torna chi torna dal coma?

MARGHERA (VE) - Giovedì 21 marzo al Teatro Aurora, Babilonia teatri e gli amici di Luca vanno in scena con lo spettacolo *Dove torna chi torna dal coma?* Perché un Pinocchio che vede protagonisti attori con alle spalle l'esperienza del coma? Lo spiegano Valeria Raimondi e Enrico Castellani, che hanno scritto

e diretto il lavoro: «Per loro il teatro   un mezzo con cui tornare a far parte di quella societ  che, dopo la malattia, li ha respinti. Un luogo in cui tornare a realizzarsi, affermarsi e riconoscersi e da cui gridare il loro malessere, rivendicare il loro ruolo, esprimere la loro umanit . Per noi creare uno spettacolo con loro ha un senso profondo. Corrisponde al nostro bisogno di fare un teatro necessario. Un teatro dove la vita irrompe sulla scena con tutta la sua forza senza essere mediata dalla finzione». Lo spettacolo   promosso tra gli altri dall'Archi Venezia.

Info: questanave.wordpress.com

Le carte parlano

CASTELNUOVO BERARDENGA (SI) - *Le carte parlano*   il titolo della mostra itinerante dedicata alla storia delle donne e alle battaglie per l'affermazione dei loro diritti che si terr  fino al 23 marzo presso i locali del circolo Arci di Pianella, nell'ambito delle iniziative dedicate alla Giornata internazionale della donna. La mostra, proposta dall'Associazione Archivio Udi della provincia di Siena in colla-

borazione con le donne del Pd di Castelnuovo, le Associazioni Arci, Filarmonica e Gruppo sportivo di Pianella,   stata inaugurata sabato 16 marzo. La presentazione   stata caratterizzata dall'esibizione del coro San Miniato e dalla voce narrante dell'attrice Paola Lambardi.

Info: www.archivioudisiena.it

Rassegna all'Arsenale

PISA - Da marzo a maggio il Cineclub Arsenale proietta i 15 episodi di cui si compone *The story of film: an Odyssey* del critico cinematografico e regista irlandese Mark Cousins. La storia muove dalle origini del cinema (1895) per giungere ai giorni nostri ripercorrendo i momenti salienti della storia della settima arte. Un lungo e articolato percorso integrato sia da interventi di Maurizio Ambrosini sia da proiezioni di film culto della storia del cinema. Un'occasione unica sia per i cinefili che per gli studenti dell'Universit  di Pisa di approfondire aspetti teorici e tecnici della produzione cinematografica.

Info: www.arsenalecinema.it

La Radio della legalità lancia il concorso 'Social Focus': raccontare una storia attraverso la fotografia

Radio Siani è un progetto radio intitolato alla memoria del giovane cronista e pubblicista napoletano Giancarlo Siani, ucciso sotto casa all'età di 26 anni. Radio Siani ha sede in un bene confiscato alla camorra nella città di Ercolano. Informazione libera, recupero sociale, diffusione della cultura della legalità, i valori che guidano i giovani volontari che ne fanno parte. Un microfono aperto sul web, per tutte quelle voci che per troppo tempo sono state lasciate fuori dal coro, censurate, sovrastate. Questa Radio della legalità, gestita dai volontari del circolo Arci Zona Rossa di Ercolano (NA), lancia il concorso fotografico *Social Focus*, in collaborazione con il Consorzio di Cooperative ABN e Movimenti per la fotografia. Non singole immagini slegate tra di loro ma portfoli ben strutturati che raccontino con coerenza argomenti sociali: un territorio, una persona, un progetto, un ideale. Scatti che rappresentino in modo originale e creativo le realtà positive e negative che appaiono poco visibili, per raccontare attraverso gli occhi dei partecipanti storie di

periferia, di disagio o emarginazione, ma anche esempi di positività e crescita. Possono partecipare tutti i fotografi professionisti e non dai 16 anni in poi, residenti in Italia o all'estero. Il lavoro presentato non deve essere necessariamente inedito. L'importanza del progetto ha spinto anche artisti di fama nazionale come Roy Paci, Modena City Ramblers, Lucariello, Capone Bungt&Bangt, Pif a sostenerlo. «È fondamentale mantenere alta l'attenzione sulle periferie - dichiara il coordinatore del progetto Giuseppe Scognamiglio - noi cerchiamo di farlo quotidianamente, ma è importante, in un mondo in cui l'informazione corre sul web, che questi racconti arrivino dai luoghi più disparati». I termini per la partecipazione al concorso si erano esauriti lo scorso 10 marzo, ma i volontari della Radio della legalità hanno deciso di prolungarli fino al 5 aprile prossimo, data la grande richiesta di partecipazione dell'ultimo minuto. La giuria sarà composta da fotografi professionisti e rappresentanti del mondo della comunicazione, della cultura e della

formazione professionale, quali Pino Miraglia, Francesco Cito, Amalia De Simone, Raffaele Savonardo, Mario Gelardi, Ciro Fusco. Al voto della giuria si affianca quello del pubblico: infatti, attraverso il portale www.radiosiani.com, nella sezione 'Social Focus', sarà possibile esprimere il proprio voto tramite i *like* su facebook, i *tweet* su twitter e il *plus* su Google Plus.

Info: www.radiosiani.com



MESSINA

Il 21 marzo, dalle 9 alle 13.30, presso il Monte di Pietà, il circolo Thomas Sankara animerà l'iniziativa *Nei miei panni*, un percorso interattivo di autoformazione sui fenomeni discriminatori in Italia. Ai partecipanti sarà offerta una colazione antirazzista organizzata con l'associazione rom Baktalo Drom
Info: circolosankara@tiscali.it

notteflash

Il corso di narrativa all'Agorà di Pisa

Il Centro studi di scrittura creativa Elrond e il circolo Arci Agorà di Pisa organizzano il corso di narrativa *Raccontare/raccontarsi*. Il laboratorio, che inizia il 19 marzo e si articolerà in 12 incontri, sarà condotto dal poeta e narratore Alessandro Scarpellini. Il corso di scrittura creativa, ricercando in primo luogo l'arte in se stessi, si propone di entrare profondamente e consapevolmente dentro la scrittura e i suoi segreti, considerando il potere evocativo delle parole e la percezione della realtà interna/esterna come fonte continua ed inesauribile delle storie. Gli astri del linguaggio e le stelle lucenti della creatività favoriranno nuove rotte e faranno scoprire nuove terre. Si partirà per un nuovo viaggio verso altre mete: il misterioso mondo delle storie ci può portare altrove e dentro la realtà vivente. Scrivere - dice Blanchot - è percepire l'inesauribile e continuo mormorio dell'essere. Saranno 12 incontri col favore dei venti, ma anche coi venti contrari, che faranno gonfiare le vele libere e ribelli dell'immaginazione. Il numero massimo di partecipanti è di 15 allievi.

Info: www.agorapisa.it

All'ArciBrecht di Bologna Enzo Ciconte presenta 'Politici e malandrini'

In occasione di *Civica 2013*, rassegna di eventi per diffondere la cultura della legalità, il circolo ArciBrecht di Bologna organizza un incontro dedicato al tema *Mafia e politica a Sud come a Nord*. L'iniziativa, in programma mercoledì 20 marzo alle 21 nella Sala Candilejas (via Bentini 20), si aprirà con la presentazione del nuovo libro di Enzo Ciconte *Politici e malandrini*. Scrittore e docente, esperto delle dinamiche delle grandi organizzazioni mafiose, Enzo Ciconte racconta la 'storia del filo che lega politici e 'ndrangheta', dalla Calabria del 1861 fino ad arrivare ai nostri giorni.

Il libro affronta il condizionamento 'ndranghetista su pezzi della politica di Lazio, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, senza trascurare le forme recenti di resistenza e di ribellione alla prepotenza e alla volontà di dominio ad opera in particolare di sindaci o di assessori o consiglieri comunali calabresi e del Nord Italia. Insieme all'autore, interviene Lucrezia Ricchiuti, vicesindaco del comune di Desio. Presentano: Oriana Mezzetti del circolo ArciBrecht e Mariaraffaella Ferri della Parrocchia San Savino e consigliere comunale.

Info: brecht@arcibologna.it

'Una finestra su Faber', concorso artistico

il circolo Agorà di Cusano Milanino (MI), in occasione della terza edizione della serata tributo a Fabrizio De Andrè in programma per il 7 aprile organizza *Una finestra su Faber*, concorso artistico per omaggiare il mondo e la poetica del cantautore. Chiunque potrà partecipare presentando una propria opera d'arte di qualunque genere: poesie, foto, sculture, quadri, video, fumetti. Una o più foto delle opere dovranno

pervenire entro e non oltre il 20 marzo tramite email a laurabossi@gmail.com. Le opere selezionate verranno esposte all'interno del circolo Agorà il 7 aprile e nei 4 giorni successivi. Durante la serata, una giuria sceglierà il vincitore, che potrà esporre la propria opera all'interno dello spazio *Via del campo 29 rosso* a Genova, dedicato alla commemorazione di Fabrizio De Andrè.

Info: www.agoracircolo.it

La coraggiosa scelta del Parlamento europeo

Il Parlamento di Strasburgo ha respinto (506 voti su 754), con importanti proposte di modifica, la riduzione del bilancio comunitario 2014/20 avanzata dal Consiglio europeo, che non solo lo decurtava ma tagliava soprattutto nei settori più innovativi. È una decisione che ha un solo precedente nel lontano 1984. A differenza di allora, in virtù delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona del 2007, il Parlamento ha potere codicisionale in materia e quindi di veto. Si apre perciò un inedito scontro istituzionale fra Parlamento, Consiglio e Commissione europei - che dovranno rinegoziare il nuovo testo - ricco di diverse valenze.

Vi è innanzitutto la dimensione istituzionale e democratica. Il Parlamento è un organo elettivo, peraltro a sistema proporzionale. Il Consiglio e la Commissione ovviamente no, essendo il primo formato dai capi di stato e di governo dei paesi membri e la seconda da commissari nominati dai primi. Quanto è accaduto dimostra che l'organo a investitura popolare è molto più sensibile alle ragioni dell'economia reale che di quella finanziaria, ovvero ai bisogni dei cittadini piuttosto che a quelli dei *rentiers*.

Il secondo aspetto riguarda appunto la qualità della politica economica da adottare. I dati della disoccupazione europea sono stati definiti drammatici dallo stesso Mario Draghi. Il quale però parla anche dell'esistenza di un pilota automatico nella guida delle economie che sostituirebbe di fatto le responsabilità dei governi nazionali. Una dichiarazione contraddittoria, perché se si dà retta al pilota automatico questo inevitabilmente porrà al primo posto le esigenze del rispetto dei vincoli di bilancio e non quelle di un nuovo tipo di crescita che crei occupazione.

Nella migliore delle ipotesi gli interventi della Bce - se non si modificano gli articoli del trattato di Maastricht da cui derivano i suoi obiettivi statuari - può fare scendere gli spread, come è effettivamente avvenuto anche da noi, non per merito di Monti ma della decisione della Bce di acquistare i titoli del debito pubblico italiano sul mercato secondario, ma non possono rilanciare l'economia, poiché questo non è tra i compiti della Banca, a differenza della Federal Reserve americana.

I 506 deputati di Strasburgo non solo chiedono di non ridurre il bilancio ma di incre-

mentare 'in maniera sostanziale' gli investimenti nell'innovazione, nella ricerca e sviluppo, nelle infrastrutture di nuovo tipo, nelle politiche formative occupazionali per i giovani.

Si potrebbe dire un keynesismo rapportato ai tempi che viviamo. Del resto non solo Obama, ma persino il governo di centrodestra giapponese si è convertito al rilancio della spesa pubblica e all'allentamento dei freni all'inflazione pur di rilanciare la domanda interna. Un nuovo partito tedesco 'Alternativa per la Germania' predica apertamente il ritorno al marco. Da noi la Lega pensa alla macroregione del Nord. Un'altra politica economica è possibile, anzi indispensabile anche in Europa. Per salvarla dall'implosione.



IL LIBRO

Pig Iron, un libro fotografico di Giulio Di Meo



Pig Iron è una pubblicazione fotografica sulle gravi ingiustizie sociali e ambientali commesse dalla multinazionale Vale negli stati brasiliani del Pará e del Maranhão, tra i più poveri del Paese. Nata come piccola impresa mineraria nel 1911, oggi è un colosso mondiale con un fatturato di 59 miliardi di dollari. Possiede miniere in Australia, Mozambico, Canada e Indonesia, industrie metallurgiche in Nord America ed Europa. Caposaldo della sua attività produttiva rimane, però, l'estra-

zione di ferro in Brasile, secondo produttore al mondo di questo minerale. Per trasportare il ferro dalle miniere del Pará al porto di São Luis nel Maranhão, Vale ha costruito una ferrovia di quasi 1000 km, lungo la quale ogni anno vengono trasportate più di 100 milioni di tonnellate di ferro destinate all'esportazione, una media di 300.000 tonnellate al giorno. Si tratta di circa 10 milioni di dollari che tutti i giorni vengono fatti annusare ai poveri senza che un centesimo finisca nelle loro tasche. Niente ospedali, niente scuole, niente miglioramento della qualità della vita. A loro vanno solo danni, sconvolgimento sociale e ambientale. Le foto di questo libro raccontano queste storie, per non lasciare l'ultima parola ad un'economia di sfruttamento. L'autore non ha cercato né il dramma né il dolore, ma la speranza, la resistenza e la comunità. Tre ricchezze che non si calcolano con i numeri e che la gente brasiliana non ha ancora perso, malgrado tutto.

Il progetto sorge grazie alla collaborazione tra il fotografo Giulio Di Meo e la rete Justiça nos Trilhos (Sui Binari della Giustizia), nata dalle attività, proposte, intuizioni e fallimenti con cui i missionari in Brasile tentano di 'fare rete' per organizzare, proteggere e potenziare le comunità.

Per sostenere il progetto:

http://www.produzionidalbasso.com/pdb_1801.html



Hanno collaborato a questo numero

Marco Bersani, Raffaella Bolini, Anna Bucca, Martina Castagnini, Giuseppe Montalbano, Gabriele Moroni, Gianluca Solera, Davide Traverso e le educatrici e gli educatori di Arci Sardegna

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione il 20 marzo alle 11

Arcireport è rilasciato
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>



IN VIAGGIO PER I DIRITTI
LA GIUSTIZIA SOCIALE
LA LEGALITÀ DEMOCRATICA

SE SAI **CONTARE** INIZIA A **CAMMINARE**

Carovana Internazionale Antimafie 2013



**OGNI ANNO IN ITALIA
MAFIE EVASIONE FISCALE E CORRUZIONE
SOTTRAGGONO **500 MLD**
AI CITTADINI ONESTI**

